



Dio ci ha messo il suo Corpo fra le mani

ADORAZIONE DEL GIOVEDÌ :

23 GIUGNO SAN CHARLES DE FOUCAULD

Venite dal profondo dei tempi,
oh cuori dalla sete piagati.
Aprite il cuore alla gioia più profonda.

**Tutti: Dio ci ha messo il suo corpo
tra le mani**

Stasera l'acqua si trasforma in vino,
sul monte il pane è moltiplicato.
Precoce è il frutto della vigna in fiore.

**Tutti: Dio ci ha messo il suo corpo
tra le mani**

Come ferita aperta è la Parola,
Parola di un eterno senza fine,
il Verbo si fa carne e nutrimento.

**Tutti: Dio ci ha messo il suo corpo
tra le mani**

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 6,5-15)

[5] Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.

[6] Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

[7] Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole.

[8] Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose

avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.

[9] Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome;

[10] venga il tuo regno;
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.

[11] Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

[12] e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,

[13] e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.

[14] Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro
celeste perdonerà anche a voi;

[15] ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro
perdonerà le vostre colpe.

DUE MODI DI PREGARE

Charles de Foucauld, Meditazioni sul santo Vangelo, 245

Ci sono due modi di pregare: lasciar gridare il proprio cuore, lasciarlo chiedere a Dio con semplicità di bambino ciò che esso desidera; una qualche grazia per sé o per un altro, il ristoro da un qualche dolore per sé o per il prossimo: si lancia in tutta semplicità questo grido verso il Padre celeste e lo si fa seguire sempre da questa frase: "Non la mia volontà, ma la tua".

L'altro modo di pregare è quello di dire semplicemente la frase finale, e cioè: "Padre, sia fatta in questa circostanza la tua volontà, qualunque essa sia!".

Tali due preghiere sono perfette, divine. Gesù ci dà l'esempio della prima sulle sponde del Cedron e nel Getsemani.

Ci dà l'esempio della seconda nel "Padre nostro", che raccoglie tutto quanto in queste poche parole...

Questi due generi di preghiera sono ugualmente perfetti, poiché Dio ci dà l'esempio di ambedue: lo Spirito Santo, secondo le circostanze, ha ispirato a Gesù sia l'una sia l'altra.

**Silenzio - decina del rosario
canto**

Il discepolo non è da più del Maestro

"Il discepolo non è da più del Maestro: si è perfetti quando si è come il proprio maestro" (Lc 6, 40).

«Non cerchiamo di essere più perfetti di Gesù, non cerchiamo di praticare le virtù meglio di Lui, non crediamo di poter fare una qualunque cosa meglio di come Lui l'ha fatta. Imitiamolo, dunque, in tutto, poiché facendo in modo diverso da Lui faremo necessariamente meno bene. "La perfezione sta nel fare come il maestro", credere che si possa fare meglio è follia: pratichiamo quindi le virtù come le ha praticate Lui, facciamo il bene come l'ha fatto Lui, noi che vogliamo fare nel modo più perfetto, perché facendo altrimenti faremo meno bene: "La perfezione sta nel fare come il maestro". Non cerchiamo più alte virtù, sarebbe follia: nulla è più alto di Dio, più perfetto di Dio... Voler essere più santi di Gesù sarebbe debolezza, più severi sarebbe durezza, più austeri sarebbe tentare Dio, più poveri sarebbe stranezza e cattivo esempio. Una maggiore perfezione, in qualunque cosa, sarebbe orgoglio immenso ed insensato. Imitiamo quindi Gesù, poiché vogliamo essere perfetti e ci è impossibile trovare nulla che sia più perfetto di Lui; "la perfezione sta nell'essere come il maestro". E siccome è follia e peccato anche solo pensare che sia possibile essere in una qualche cosa più perfetti di Lui: "Chi è mai come Dio?", non cerchiamo di essere agli occhi degli uomini più grandi di Gesù... Il nostro Maestro è stato disprezzato, il servo non deve essere onorato; il Maestro è stato povero, il servo non deve essere ricco; il Maestro è vissuto col lavoro delle sue mani, il servo non deve vivere con le proprie rendite; il Maestro andava a piedi, il servo non dovrebbe andare a cavallo; il Maestro stava in compagnia dei piccoli, dei poveri, degli operai, il servo non deve stare insieme ai grandi signori; il Maestro è passato per un operaio, il servo non deve passare per un grande personaggio; il Maestro è stato calunniato, il servo non dev'essere lodato; il Maestro è stato mal vestito, mal nutrito, male alloggiato, il servo non deve essere ben vestito, ben nutrito, ben alloggiato; il Maestro ha lavorato, s'è affaticato, il servo non deve riposarsi; il Maestro ha voluto apparire piccolo, il servo non deve voler apparire grande... Imitiamo Gesù in tutto, sta qui la perfezione: Gesù è Dio... Dio è perfetto... Tutto ciò che Gesù ha fatto, tutto ciò che Egli stato, è stato perfezione... Noi siamo creature necessariamente imperfette, sempre ed in tutto; mai possiamo raggiungere la perfezione, non possiamo dunque avvicinarci maggiormente ad essa, noi che siamo così imperfetti, che imitando il più possibile Colui che lo è sempre, il nostro Dio Gesù! Conformandoci a Gesù, noi ci conformiamo alla perfezione; conformandoci ad un ideale diverso da Gesù, noi ci conformiamo ad un ideale inferiore alla perfezione (perché, nature limitate ed imperfette, siamo nell'assoluta impossibilità di concepirne altre se non imperfette...)» [pp. 190-191].

Silenzio decina del rosario

Canto

Ecco io sono con voi
Sempre con noi mediante la santa Eucaristia,
sempre con noi mediante la tua grazia,
sempre con noi mediante la tua provvidenza
che ci protegge senza interruzione,
sempre con noi mediante il tuo amore...
O mio Dio, quale felicità! Quale felicità!
Dio con noi. Dio in noi.
Dio nel quale ci muoviamo e siamo...
O mio Dio, che cosa ci manca ancora?
Quanto siamo felici!
«Emmanuele, Dio-con-noi»,
ecco per così dire la prima parola del Vangelo...
«Io sono con voi fino alla fine del mondo»,
ecco l'ultima.
Quanto siamo felici! Quanto sei buono...
La santa Eucaristia è Gesù, è tutto Gesù!
Nella santa Eucaristia tu sei tutto intero,
completamente vivo, o mio benamato Gesù,
così pienamente come lo eri
nella casa della Santa Famiglia di Nazareth,
nella casa di Maddalena a Betania,
come lo eri in mezzo ai tuoi apostoli...
Allo stesso modo tu sei qui,
o mio Benamato e mio tutto...
E fai questa grazia, o mio Dio,
non a me soltanto ma a tutti i tuoi figli,
in te, per mezzo di te e per te:
«Dacci il nostro pane quotidiano»,
dallo a tutti gli uomini,
questo vero pane che è l'Ostia santa,
fa' che tutti gli uomini l'aminino,
lo venerino, l'adorino,
e che il loro culto universale
ti glorifichi e consoli il tuo Cuore.
Amen

L'apostolato dei laici

Charles de Foucauld

E' certo che accanto ai preti ci vogliono delle Priscilla e degli Aquila che vedano quello che il prete non vede, arrivino dove il prete non può arrivare, vadano da chi lo evita, evangelizzino, con un contatto benefico, una bontà che si riversi su tutti, un affetto sempre pronto a donarsi, un buon esempio che attiri quanti girano le spalle al prete e gli sono ostili. Essere apostoli con quali mezzi? Con quelli che Dio mette a sua disposizione. (...) I laici devono essere apostoli con tutti coloro che possono raggiungere: i vicini e gli amici anzitutto, ma non soltanto loro, perché la carità non ha confini, abbraccia tutti quelli che abbraccia il cuore di Gesù.

Con quali mezzi? Con i migliori secondo quelli ai quali si rivolgono: con tutti quelli con cui sono in rapporto, senza eccezione, con la bontà, la tenerezza, l'affetto fraterno, l'esempio delle virtù, con l'umiltà e la dolcezza che sempre attraggono e sono così cristiane; con alcuni senza mai dir loro una parola su Dio e la religione, pazientando come pazienta Dio, essendo buoni com'è buono Dio, mostrandosi loro fratelli e pregando; con altri, parlando di Dio nella misura in cui sono in grado di accettarlo e, appena hanno in mente di ricercare la verità con lo studio della religione, mettendoli in contatto con un prete scelto molto bene e capace di far loro del bene... soprattutto, bisogna vedere in ogni essere umano un fratello - "Voi siete tutti fratelli, voi avete un solo padre che è nei cieli".

Vocazione

«Quando desideriamo seguire Gesù, non meravigliamoci se egli non ce lo permette subito, o anche se non ce lo permette mai: e ciò, nonostante che questo desiderio sia legittimo, conforme ai suoi stessi consigli, gradevole al suo cuore, ispirato da lui. In verità egli vede più lontano di noi e vuole non solamente il nostro bene, ma quello di tutti: seguendolo passo per passo, forse non procureremmo altro che il nostro bene o quello di un piccolo numero; andando invece dov'egli ci manda e facendo la sua volontà e standogli uniti solo con l'anima, senz'averne la consolazione di seguirlo altrettanto da vicino nella nostra vita esterna, noi procuriamo forse il bene d'un gran numero di persone. Egli preferisce il bene generale al bene particolare, tanto più che il bene particolare verrà ottenuto con questo mezzo non solo altrettanto efficacemente ma ancor meglio che seguendo lui: perché questo bene particolare non proviene che dalla sua grazia, e dipende da lui l'arricchire di grazie due volte maggiori e il rendere due volte più santo in questa vita e nell'altra il Geraseno che cammina al suo seguito e condivide la sua vita... La vera perfezione, del resto, sta nel fare la volontà di Dio. Chi oserà dire che la vita contemplativa è più perfetta della vita

attiva, o viceversa, dal momento che Gesù ha condotto sia l'una che l'altra? Una sola cosa è veramente perfetta, è il fare la volontà di Dio... La vera, l'unica perfezione non sta nel condurre questo o quel genere di vita, ma nel fare la volontà di Dio; sta nel condurre il genere di vita che Dio vuole, dove Egli vuole, e nel condurlo come l'avrebbe condotto Lui stesso...» [p. 196].

CONCLUSIONE

Padre mio, io mi abbandono a Te,
fa' di me ciò che ti piace.
Qualunque cosa tu faccia di me,
ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto,
purché la tua volontà
si compia in me
e in tutte le tue creature.
Non desidero niente altro, Dio mio;
rimetto l'anima mia nelle tue mani
te la dono, Dio mio,
con tutto l'amore del mio cuore,
perché ti amo.
Ed è per me un'esigenza d'amore
il darmi,
il rimettermi nelle tue mani,
senza misura,
con una confidenza infinita,
poiché Tu sei il Padre mio.

Padre nostro

Charles de Foucauld nasce a Strasburgo, in Alsazia, il 15 settembre 1858. Rimasto presto orfano di entrambi i genitori, andrà a vivere con la sorella Marie presso il nonno materno. Durante gli studi liceali abbandona ogni pratica religiosa e si considera ateo. Nell'ottobre 1876 entra nell'accademia militare, e quindi nella scuola di cavalleria. Vivrà rapporti difficili con le autorità, causa la sua scarsa attitudine alla disciplina e un'evidente dissolutezza di costumi. Verrà infatti allontanato dal servizio "per indisciplina aggravata da notoria cattiva condotta". Proprio per questo aveva già in buona parte sperperato l'ingente eredità lasciatagli dal nonno defunto. Prima reintegrato e poi congedatosi dall'esercito, partecipa a un'importante missione

esplorativa nel Marocco, travestito da rabbino, dove tra l'altro rimane profondamente colpito dalle manifestazioni di fede dei musulmani.

LA CONVERSIONE NELLA CHIESA DI SANT'AGOSTINO A PARIGI



Nell'ottobre del 1886 entra nella chiesa di Sant'Agostino a Parigi per chiedere al reverendo Huvelin di essere aiutato a conoscere la fede cristiana. Huvelin, un prete parigino noto per la sua alta spiritualità, confessore e padre spirituale delle persone appartenenti alle più diverse classi sociali, prima di ascoltarlo gli chiede di confessarsi. Ha così inizio per Charles un autentico cammino di conversione, le cui tappe saranno costantemente seguite e consigliate dallo stesso Huvelin, diventato il suo vero padre nella fede.

Dopo un pellegrinaggio in Terrasanta, Charles pensa di aver trovato la sua strada: lascia la famiglia e, consigliato da Huvelin, nel gennaio 1890 entra nella "trappa" di Notre-Dame des Neiges, un monastero molto povero, nell'Ardèche. Pochi mesi dopo si trasferirà in un'altra trappa,

collegata con la prima, Notre-Dame du Sacré Coeur, vicina ad Akbès, in Siria. La partenza per la trappa significherà il distacco dalla cugina, Madame de Bondy, alla quale era legato da grande affetto, e che resterà in seguito la destinataria di lettere che rappresentano una delle più straordinarie storie della spiritualità di un uomo e di un'epoca. Il distacco gli suggerisce anche un'espressione che sarà quasi un programma, convinto che dovrà sempre "trarre la forza dalla mia debolezza". Vivrà la vita del trappista per sette anni, durante i quali però scopre che la sua vocazione è un'altra: quella di vivere integralmente la sequela del Divin Maestro, a partire dai luoghi della sua vita e della sua missione. Lasciata la trappa, si reca a Nazareth, dove accetta il ruolo di domestico delle clarisse di Nazareth, e vive in un piccolo capanno nell'orto del monastero, svolgendo il suo lavoro e dedicando lunghissimi tempi alla preghiera e alla meditazione, soprattutto del Vangelo. Sceglie come motto "Jesus Caritas" e come simbolo un cuore sormontato da una croce: un motto e un simbolo che diventeranno un giorno il contrassegno che distinguerà tutte quelle famiglie spirituali che si ispireranno a lui.

Dopo alcuni anni, sente nuovamente la necessità di andare oltre nell'imitazione del Maestro. Accetta i consigli del suo padre spirituale e si prepara al sacerdozio,

ricevendo l'ordinazione il 9 giugno 1901. Inizia quindi la sua nuova avventura, recandosi a Beni Abbès, nel Sahara algerino, non lontano da Orano. Qui costruisce un romitaggio, nella speranza di aprire un giorno una comunità di monaci. Si dedica all'accoglienza di pellegrini e locali, collaborando alla redenzione degli schiavi. Entra in contatto con i grandi nomadi del deserto, i tuareg, e finisce per stabilirsi in un piccolo villaggio, Tamanrasset, nel deserto del Sahara, grazie anche all'amicizia stabilitasi con un loro capo, Musa Ag Amastan. Costruisce un primo eremo e quindi un secondo sul massiccio dell'Hoggar. L'idea di poter convertire il popolo presso cui si era stabilito lascia lentamente il posto al desiderio di essere un autentico testimone del Vangelo, di indurre i suoi amici a pensare quanto doveva essere buono il suo Dio, il suo padrone, se aveva un servo così buono. Vive lunghi periodi di solitudine, e dialoga con gli amici per corrispondenza: questo spiega lo straordinario numero delle sue lettere, che rappresentano anche la storia della sua vita e della sua spiritualità.

LA MORTE DURANTE UN ASSALTO DEI PREDONI

Condividendo la vita dei tuareg ne impara la lingua, al punto tale da essere in grado di scrivere un dizionario, ancora in uso, tuareg-francese; traduce diversi brani dei libri sacri e poi si dedica alla raccolta di canti, poesie, tradizioni di questo popolo, testi che rappresentano uno dei pochi materiali che possediamo per conoscere la storia e la cultura del popolo tuareg. Lentamente, i tuareg lo accolgono come un fratello, chiamandolo "il marabutto cristiano", l'uomo di Dio, per la sua bontà e la sua grande comunione con Dio. La sua giornata aveva un ritmo semplice e molto austero: undici ore di preghiera, sei di lavoro, poche ore di sonno; e poi grande disponibilità all'accoglienza, al dialogo, all'aiuto fraterno verso tutti.

Tra il 1909 e il 1913 compie alcuni viaggi in Francia, nella speranza di coinvolgere dei laici nell'opera di evangelizzazione, secondo il modello delle prime comunità cristiane (sceglie come esempio Aquila e Priscilla), organizzandoli in un'Unione dei fratelli e sorelle del Sacro Cuore di Gesù. Scoppiata la Prima Guerra Mondiale, il conflitto coinvolge anche alcune tribù locali, provocate dai turchi e dai tedeschi a ribellarsi contro i francesi. Fratello Charles aveva allora costruito un piccolo fortino, alla periferia di Tamanrasset, per difesa di sé e della popolazione. Il 1° dicembre 1916 una banda di predoni, aiutati da un uomo che fratello Charles aveva beneficiato, prende in ostaggio l'eremita per saccheggiargli la casa. Forse spaventato per l'arrivo di due cammellieri francesi, il giovane che sorvegliava fratello Charles gli spara alla tempia, uccidendolo sul colpo. Si tratta di uno di quei casi per i quali davvero si può dire che se il grano di frumento non muore non porta frutto. Un giorno un noto scrittore francese, René Bazin, ne avrebbe scritto la biografia, facendo conoscere al mondo il solitario del deserto.